

Canzio Ronconi, l'autista di Boldrini

“I miei tanti ricordi del lavoro con lui”

«**G**razie a lui ho conosciuto il rispetto».

Canzio Ronconi non è stato solo l'autista di Arrigo Boldrini. Tra lui e il comandante “Bulow” era nato un rapporto diverso. «Quasi come fossimo padre e figlio», sorride Ronconi, classe 1941, per circa dieci anni al servizio del grande partigiano.

«Sono stato il suo autista fino a circa due anni fa – racconta Ronconi –, quando si è ritirato a vivere nella “Casa della fraternità” di Marina Romea. Poi non l’ho abbandonato e andavo a trovarlo almeno due volte alla settimana. Giocavamo a carte, si divertiva, anche se spesso mi chiedeva di portarlo a fare un giro lontano da quelle mura. Purtroppo, però, non mi era consentito farlo».

Difficile, per lui, non emozionarsi nel ricordare “Bulow”. «Cosa vuole che le dica – sospira –, era una persona eccezionale, gentile, e così rispettosa degli altri come non ne ho mai viste in vita mia». Ogni piccolo particolare, ogni aneddoto, non è di troppo per tracciare il ritratto di Arrigo Boldrini. «La sua cortesia – dice ancora Ronconi – arrivava al punto che, anche quando ormai gli costava fatica solamente alzarsi in piedi, se dovevamo accogliere all’interno della nostra automobile una signora, lui usciva puntualmente dalla vettura per aprirle lo sportello».

«Personalmente, poi – ricorda con genuino orgoglio –, mi ha sempre trattato con i guanti. Nel corso dei nostri viaggi dormivo nel suo stesso albergo e ai ristoranti pagava sempre anche per me. Io ho cercato di restare sempre al suo fianco e insieme a lui ho sicuramente tanti ricordi».

Numerosi gli ospiti celebri con i quali, suo malgrado, anche Ronconi ha condiviso numerosi viaggi.

«Anche Napolitano, prima che diventasse presidente – racconta –, diverse volte Mancino. Poi non dimenticherò le visite al Quirinale, con Ciampi e ancora prima con Scalfaro».

In una di queste occasioni ricordo quando ci siamo seduti ad un tavolo vicino ad una donna con la quale Arrigo incominciò a parlare. Dopo poco scoprimmo che era la

figlia di Pietro Nenni e allora i racconti si sprecarono».

«Una persona eccezionale – ribadisce Ronconi –, della quale tra l’altro tutti non possono che parlare bene. Adesso che sono passate da poco le feste – conclude – ricordo con piacere la volta che, pochi giorni prima di Natale, ci fermammo in autogrill lungo un viaggio di ritorno da Torino perché mi disse che avrebbe dovuto comprare un regalo. Di fronte ai cesti natalizi mi chiese quale fosse il più bello. Io risposi e, una volta usciti dall’autogrill, me lo regalò».

Luca Manservigi
da *Romagna Corriere*,
23 gennaio 2008

Quando il Comandante scrisse alla staffetta Lea Bendandi

“Sono con i miei partigiani e non posso venire da voi”

«Un comandante di grande iniziativa, capace di prendere decisioni importanti e di portarle a termine con coraggio»

L ricordo del comandante “Bulow” è sempre ben scolpito nella mente di Lea Bendandi, l’ancora elegante staffetta partigiana – classe 1922 – che, in sella alla propria bicicletta, ha assicurato un contributo fondamentale alla lotta di Liberazione.

Con il nome di “Sultana”, Lea cominciò il proprio impegno nel ’43. A Russi – dove oggi presiede l’ANPI comunale – fondò il Gruppo di Difesa della Donna, e successivamente venne nominata responsabile anche delle analoghe strutture di Bagnacavallo e Fusignano. Fu lei a scrivere al comandante che, impegnato “in zona di operazioni”, le rispose con una lettera datata 7 maggio 1945.

«Gli scrissi a nome di tutte le donne del comitato per complimentarmi e per invitarlo nella sede dell’Udi di Russi – racconta Lea –. Mi rispose che, invece di salutare lui, mi sarei dovuta rivolgere a tutti i partigiani impegnati in guerra». Poche ma significative righe che la “Sultana”

conserva da allora, e dalle quali emerge lo spirito semplice e umile che ha contribuito a rendere famoso il grande comandante. «Ringrazio sentitamente per il gentile invito che non posso accettare – si legge nella lettera vergata da Boldrini –, trovandomi con i nostri “garibaldini” ancora in zona di operazioni. Più che salutare il comandante Bulow, che non è che un garibaldino in linea, le donne italiane di Russi, sono certo, vogliono salutare tutti i garibaldini della provincia di Ravenna che tanto hanno meritato durante la loro lotta contro il nemico». La Bendandi lo descrive come un comandante con la “c” maiuscola, «uno stratega di grande iniziativa, capace di prendere decisioni importanti e di portarle a termine con coraggio».

Un po’ come la stessa Lea, una ragazza che mai aveva tenuto un’arma in mano, ma che seppe dare ai partigiani di Russi il segnale dell’arrivo dei canadesi, evitando così al paese un sicuro bombardamento.

Federica Ferruzzi
da *Romagna Corriere*,
23 gennaio 2008